Diritto umano all'ambiente sano

Laura Magi

Parlare di diritto umano all'ambiente era fino agli anni '80 del secolo scorso qualcosa di impensabile nella prospettiva del diritto, incluso il diritto internazionale.

Se oggi si può parlare nel diritto internazionale di diritto umano all'ambiente è perché il percorso di liberazione individuale dalla soggezione del potere politico e di affermazione delle libertà individuali, delle idee di giustizia, di uguaglianza e di dignità della persona, hanno fatto straordinari passi in avanti almeno in alcune parti del mondo, e si è sviluppata un'etica fondata su valori ampiamente condivisi.

Grazie alla conclusione di numerosi trattati internazionali sui diritti umani, all'esistenza di meccanismi di controllo sul rispetto di questi trattati, alla creazione di tribunali internazionali che garantiscono e proteggono i diritti umani, così come grazie all'affermazione di questi diritti nelle carte costituzionali degli Stati, abbiamo gli strumenti per difendere diritti civili e politici, diritti economici, sociali e culturali.

Il diritto umano all'ambiente sano è l'ultimo risultato di questa lunga affermazione dei diritti individuali.

Tale diritto è oggi espressamente menzionato nella Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, del 1981, all'art. 24, che recita: *“Tutti i popoli hanno diritto ad un ambiente globale soddisfacente, favorevole al loro sviluppo”*. Nel Protocollo addizionale alla Convenzione americana dei diritti umani nel campo dei diritti economici, sociali e culturali, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati Americani nel 1988, il diritto è contemplato dall'art. 11, che prevede che *“Ognuno ha diritto di vivere in un ambiente sano”*. Inoltre lo stesso diritto è stato ricostruito in via interpretativa dalla Corte interamericana dei diritti umani dall'art. 26 della Convenzione americana sui diritti umani.

Il diritto ad un ambiente salubre figura anche nella Carta araba sui diritti umani, adottata nel 2004, all'art. 38, che prevede che *“ogni persona ha il diritto ad adeguate condizioni di vita per se stesso e per la propria famiglia, che assicurino il benessere e una vita decente, incluso (...) il diritto ad un ambiente sano”*.

Il diritto in questione non figura invece nella Convenzione europea dei diritti umani (CEDU) né è stato fino ad ora ricostruito in via interpretativa dalla Corte europea dei diritti umani, anche se l'interpretazione progressivamente sempre più ampia del diritto alla vita (art. 2) e del diritto al rispetto della vita privata e familiare (art. 8) operata dalla Corte europea dei diritti umani ha comportato un rafforzamento della tutela ambientale. Oggi, comunque anche in seno al Consiglio d'Europa si discute della possibilità di introdurre nella Convenzione europea di un diritto individuale ad un ambiente sano. L'Assemblea parlamentare del CoE ha proposto infatti l'adozione di un Protocollo addizionale alla CEDU che contenga questo diritto, che nella proposta viene definito come il diritto di ogni essere umano a vivere in un ambiente sano, pulito e sostenibile e come il diritto delle presenti e delle future generazioni di vivere in un ambiente non degradato, che garantisca loro salute e benessere.

L'affermazione di questo diritto a livello universale è invece più recente, ed è avvenuta nel 2022, per effetto dell'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di una importantissima

risoluzione, la n. 76/300, votata da 161 Stati membri dell'organizzazione, quindi un riconoscimento quasi universale.

La risoluzione è il risultato della presa di coscienza degli Stati che il cambiamento climatico, un utilizzo non sostenibile delle risorse naturali, livelli preoccupanti di inquinamento delle acque, del terreno, dell'aria, un'insoddisfacente gestione dei rifiuti, specialmente quelli pericolosi, causano la perdita della biodiversità e dei servizi forniti dagli ecosistemi ed interferiscono con il diritto ad un ambiente sano, pulito, sostenibile, che ha conseguenze negative dirette e indirette, sul godimento di tutti i diritti umani.

Che cosa significa aver affermato l'esistenza di un diritto all'ambiente sano, pulito, sostenibile? Cosa cambia rispetto al passato?

In assenza dell'espressa affermazione di un diritto individuale ad un ambiente sano, pulito, sostenibile, la tutela dell'ambiente è fino ad ora stata realizzata indirettamente, cioè attraverso la tutela di altri diritti umani, in particolare del diritto alla vita e del diritto alla vita privata. È per tutelare questi diritti dall'impatto negativo del degrado ambientale che sono state accertate le responsabilità degli Stati che non hanno saputo prevenire e/o riparare a gravi danni ambientali. Si è trattato dunque di un approccio puramente antropocentrico: non si è inteso proteggere l'ambiente in quanto bene a sé stante, per il suo valore in sé e per sé, ma in funzione della protezione dell'individuo.

Con l'affermazione del diritto individuale ad un ambiente sano, pulito e sostenibile, invece, gli Stati assumono l'obbligo di proteggere l'ambiente, gli elementi naturali e gli ecosistemi per il valore che questi hanno in sé e per sé, indipendentemente dal fatto che il loro depauperamento possa avere conseguenze sul godimento di altri diritti umani.

Non siamo ancora davanti ad un approccio veramente ecocentrico: la natura e le sue componenti non sono ancora considerate avere una soggettività giuridica indipendente, e di conseguenza ritenute essere esse stesse titolari di diritti. Ciò non sarebbe neppure possibile nei sistemi di tutela dei diritti umani, poiché questi sono stati concepiti come sistemi di protezione dei diritti di persone fisiche o giuridiche.

Siamo comunque oltre un approccio puramente antropocentrico, che simboleggia la consapevolezza di un fortissimo legame fra l'umano e la natura e sottolinea la loro fortissima interdipendenza.